

BRESCIA E PROVINCIA

Fra Franco Ghezzi, Guardiano del Convento di Brescia

«DA SOLO NELLA BAITA PER 40 GIORNI: MI SONO SENTITO COME SAN FRANCESCO»

L'INTERVISTA

FRANCESCO ALBERTI
f.alberti@gioaledibrescia.it

«**S**an Francesco non lo si racconta, lo si vive nel quotidiano». Fra Franco Ghezzi, dell'Ordine frati minori conventuali, è il Guardiano del Convento di Brescia e quello che dice lo prende alla lettera: guardandolo e ascoltandolo sembra di avere di fronte un san Francesco del nostro tempo. Fra Franco certamente si schernirebbe per questo paragone che troverebbe azzardato, ma è esattamente così. Jeans, maglietta e croce al collo (ovviamente scalzo con i sandali) ti accoglie e ti travolge con un'energia che ha una provenienza quasi ultraterrena. Ha 76 anni portati come se fossero 25 di meno, merito anche dell'alpinismo, è originario di Adro. Incarna la fede nel vivere quotidiano e, appunto, te la trasmette con forza. Esattamente come il poverello d'Assisi, morto ottocento anni fa.

Fra Franco, san Francesco diceva «sorella povertà», elogiare la povertà è questione complicata, non trova?

Chiariamo subito: per san Francesco la povertà non era una virtù, ma la conseguenza di una relazione.

Non è di immediata comprensione.

Ci arriviamo. Nel meraviglioso film di Liliana Cavani, quando san Francesco entra nella chiesa di san Damiano si trova davanti a un crocifisso pieno di ragnatele. Lui lo guarda e lo pulisce. Poi lo riguarda e lo ripulisce. Con quei semplici gesti si crea una relazione.

La povertà cosa c'entra?

San Francesco dopo quell'incontro ha lasciato tutto, ma lo ha fatto perché ha trovato il tutto che ti rende davvero libero.

Possiamo paragonarlo a un incontro d'amore?

È un incontro d'amore, dicevano i latini «amor similem

«Non intendeva la povertà come virtù, ma che la vera libertà non è avere cose»

similem facit»: come il sentimento amoroso colma anche le differenze, così fa la fede nel nostro rapporto con Dio.

Torniamo a sorella povertà.

Quindi la povertà non come una triste privazione, ma come scelta d'amore e una fonte di totale libertà interiore.

C'è però anche la povertà materiale che purtroppo ben conosce questo nostro tempo.

C'è una povertà da combattere



Fede in alta quota. Fra Franco Ghezzi, appassionato alpinista



L'altare del santo. Nella chiesa omonima in città

ovviamente con forza, lo sappiamo bene. Basti fare l'esempio degli impoveriti dell'Africa o dei poveri che vediamo anche nelle nostre strade e nelle case più insospettite. Una povertà, che anche da noi, deve essere combattuta seriamente con scelte intelligenti da chi ci governa. Ognuno di noi deve impegnarsi concretamente per aiutare il prossimo che ci chiede il pane.

L'altra è una povertà più filosofica?

Filosofica se così vogliamo dire, ma sempre molto concreta. È la povertà come scelta, in questo caso condizione essenziale per la libertà: se non devo tenere cose posso usare le mani per abbracciare.

La società di oggi impone il consumismo. Come uscirne?

Questa è una schiavitù, dobbiamo capire che la libertà non è avere ma essere fratelli. Facile a dirsi.

Ovvio che non è facile, ma serve

impegno. Oggi più che mai la via da percorrere per trovare la speranza, soprattutto per i giovani, sono le relazioni umane. Spegner il telefono e tornare a guardarsi in faccia, parlarsi.

Torna lo scoglio fatica.

Senza fatica non si ottiene nulla, la relazione amorosa implica uno sforzo, per accogliere l'altro bisogna saper far spazio dentro di noi, sapersi ritirare.

Ci faccia un esempio concreto.

Quando nasce un figlio si deve trovar spazio nell'armadio alle sue cose. I genitori cosa fanno? Ne tolgono alcune delle loro, perché le cose hanno meno valore della relazione con il loro bimbo. È sempre così, nelle relazioni serve impegno: come diceva san Paolo VI dove uno soffre, ci vuole uno che ama.

Cosa pensa dei giovani?

Penso che gli sia stata rubata l'anima. La società li vorrebbe tutti belli e perfetti, e quello che hanno dentro? Chi gli parla delle questioni fondamentali della vita? E con

l'anima è sparita anche la vita eterna.

È il tempo dell'egocentrismo esasperato.

L'orizzonte siamo diventati

«Ovviamente c'è da combattere l'impoverimento imposto e forzato»

noi, ma così non c'è orizzonte. Oggi si dice che l'importante non è la meta ma il cammino, non è vero: la meta è la meta, punto. Ma là in fondo, all'orizzonte, non devo esserci io. Le faccio l'esempio della generazione dei miei genitori, e di quelli prima di loro.

Dica.

Loro avevano pochi mezzi, possiamo anche dire pochissimi, al limite del nulla. Ma avevano dei fini molto chiari, dei

progetti, degli ideali e sapevano cosa volevano dalla vita e come orientarla. Oggi i mezzi sono diventati il fine, dove possiamo andare?

Dove?

Da nessuna parte.

Soluzioni?

Riecco san Francesco: autenticità e semplicità. Tempo fa sono stato in una baita sulle Dolomiti, ci sono rimasto per quaranta giorni. Niente acqua corrente e neppure elettricità. Mi scaldavo con una stufa a legna. In quella solitudine totale sentivo con forza la vita. Dirò di più: quando uno spicchio di sole entrava dalla finestra ho capito il senso profondo di chiamarlo fratello sole.

Una scelta estrema non per tutti.

È per tutti il tempo da dedicare alla contemplazione. Oggi abbiamo sempre in mano il telefono per fare foto, ma le scattiamo senza guardare. E allora quell'immagine è totalmente vuota. Siamo sempre connessi, ma a cosa? La vera connessione totale, quella che ci ha insegnato san Francesco, con la natura, con gli animali, con le persone, esiste solo se siamo tutti fratelli. Questo può essere possibile solo se c'è la paternità di Dio. Impariamo a fermarci, a liberarci del superfluo materiale e non solo: scopriremo così la vera fraternità.

«Anima digital» insegna ai giovani come usare i social

LA PIATTAFORMA

Con il digitale il rischio è diventare personaggi prima che persone. Ma la tecnologia è il nostro presente, soprattutto quello dei ragazzi che devono capire come costruire la propria identità nel web e sui social senza pericoli.

Anima digital, la piattaforma ideata da Domenico Geracitano, sovrintendente tecnico della Polizia di Stato che da tempo è impegnato con le scuole nella promozione della cultura della legalità, offline e online, vuole aiutare i giovani

a scoprire e curare la propria identità digitale. Un ambiente che connette scuole, studenti, aziende, università e sistema sanitario in un'unica rete.

L'obiettivo è supportare i giovani nel trasformare la presenza online in valore, consapevolezza e reputazione. «Prima del digitale viene la parola», premette Geracitano presentando la piattaforma, nell'ambito di Librixia, davanti a una platea di 400 studenti a San Barnaba. A dargli supporto Techne, la società guidata da Davide Pelli.

«Il mio sogno sin da piccolo - prosegue - era indossare una



A San Barnaba. Un momento dell'incontro con Geracitano

divisa, diventare un atleta, andare alle Olimpiadi, ma avevo anche la passione per la scrittura. Quando ho iniziato a costruire Anima digital sono tornato a essere quel bambino con i ricci che sognava: prima di pubblicare qualcosa dovevo capire chi siete». Sui social l'impronta che si lascia non scompare mai: «Il digitale non dimentica - ricorda Geracitano -, la piattaforma è una palestra che allena a usare Internet, i social e l'intelligenza artificiale in modo consapevole. Dovete essere voi a scegliere».

Anima digital è entrata in una scuola, il Don Milani di

Montichiari, capofila dell'alternanza scuola-lavoro. «La prossimità con i giovani e le famiglie è fondamentale - sottolinea il questore di Brescia, Paolo Sartori - per questo andiamo nelle scuole a diffondere la cultura della legalità». La sindaca Laura Castelletti rimarca come sia importante «riflettere sulle potenzialità e i rischi del mondo digitale».

«Non possiamo rallentare il progresso ma bisogna avere consapevolezza e responsabilità», aggiunge l'assessora regionale all'Istruzione e al Lavoro, Simona Tironi.

E il prefetto Andrea Polichetti conclude: «Questa iniziativa va nella direzione di un incontro attraverso l'ascolto».

PAOLA GREGORIO